

SALMO 1

- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio dei malvagi
non indugia sulla via dei peccatori
non siede alla riunione degli arroganti,
- 2 ma si compiace nella legge del Signore
e medita la sua legge giorno e notte.
- 3 Egli sarà come un albero piantato presso canali di acque
a suo tempo darà il suo frutto,
le sue foglie mai appassiranno
tutto quello che fa riuscirà bene.
- 4 Non così i malvagi ma come pula che il vento disperde
- 5 non staranno in piedi i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
- 6 il Signore conosce la via dei giusti
ma la via dei malvagi si perderà.

Questo salmo non è una preghiera. Sappiamo che i salmi sono preghiera del popolo di dio, ma questo – che è il primo salmo – non è una preghiera bensì una esclamazione, una beatitudine: “Beato l'uomo”: per capirlo veramente come espressione di una forte emozione interiore, dovremo cercare di cogliere da quale radice nasce, da quale intuizione sgorga. È una beatitudine: “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empì”, che va insieme alle beatitudini di colui che entra nel regno: “Beati voi poveri, beati coloro che hanno fame e sete della giustizia”. È da vedersi con la beatitudine di Maria: “Beata te che hai creduto”; oppure con la beatitudine dell'ascolto della Parola proclamata da Gesù: “Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”.

IL SALMO SI DIVIDE FACILMENTE IN TRE PARTI:

- ✓ la prima parte (vv. 1-3) è un ritratto dell'uomo che vive secondo giustizia. Anzitutto dice chi è il giusto (è colui che non fa certe cose e ne fa alcune altre), e poi descrive questo giusto con un paragone: l'albero lungo corsi d'acqua;
- ✓ la seconda parte (vv. 4-5) presenta il quadro opposto, il ritratto di colui che è chiamato l'empio: a che cosa si può paragonare, qual è la sua sorte
- ✓ la terza parte (v. 7) è una conclusione: come Dio agisce verso l'uno e verso l'altro.

SUGGERISCO DUE DOMANDE:

1- “La sua legge medita giorno e notte” se osservo il ritmo della mia vita quanto tempo do all'ascolto della parola e quanto tempo, invece, dedico a ciò che è dispersione, dissipazione?

Questo salmo esprime un'esclamazione che deriva da una intuizione profonda che riguarda l'uomo. È quasi una premessa antropologica a tutto il salterio: è stato messo all'inizio proprio come premessa a tutte le preghiere del salterio per indicare cosa è l'uomo, quale tipo di uomo è quello che prega. Quindi dobbiamo leggerlo con questa domanda: *quel è quel tipo di uomo, quella figura di uomo che qui viene riconosciuta felice, cioè riuscita?* Naturalmente la domanda che segue subito è se noi possiamo paragonarci a questa figura di uomo, se la nostra società, la nostra vita possano paragonarsi a questa figura di uomo.

Con queste domande dentro leggiamo questo salmo. È molto semplice, sembrerebbe fin troppo semplice, se non fosse in realtà una sintesi della sapienza ebraica, una sintesi di ciò che l'ebraismo ritiene che l'uomo sia di fronte a Dio e di fronte alla storia.



SALMO 8

- 1 Per il maestro del coro. Su "I torchi".
Salmo. Di David.
- 2 O Signore, nostro Signore
come è grande il tuo Nome su tutta la terra!
più dei cieli essa canta il suo splendore.
- 3 Nella bocca di bambini e lattanti
hai stabilito la tua forza contro i nemici,
per paralizzare il nemico e l'avversario.
- 4 Guardo i tuoi cieli, opera delle tue dita
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cos'è l'uomo che tu lo ricordi
l'essere umano perché tu lo visiti?
- 6 Ma l'hai fatto poco meno di un Dio
L'hai coronato di gloria e splendore
- 7 L'hai reso sovrano delle opere delle tue mani
ogni cosa hai sottomesso ai suoi piedi:

Questo salmo non è una semplice esclamazione di lode a Dio per la grandezza del creato e neanche una semplice contemplazione per la grandezza dell'uomo. Mi sembra che il centro generatore di questo salmo, che pure è un inno di lode, sia uno stupore che parte da una vicenda umana drammatica.

Mi immagino la figura di Davide quando era ancora un guerriero al servizio di Saul che a un certo punto si sente tradito dal re, si sente braccato dalle sue guardie e allora fugge nel deserto di Giuda. E in questo deserto, pieno di anfratti e burroni, Davide fugge correndo e a un certo momento cade la notte. Davide allora si ferma, si sente solo, pieno di paura: gli è successo qualcosa di irreparabile, ha perso la fiducia del re; gli sembra che Dio l'abbia abbandonato.

Ed ecco che alza gli occhi e vede il cielo sopra di sé, vede queste stelle meravigliose di una limpidezza che quasi trafiggono gli occhi. E Davide comincia a pensare: Ma come è grande Dio, come è immenso! E in fondo come è piccola la mia vicenda. Sì, io mi sono fatto importante, ho

Nasce dunque una preghiera riconoscente perché Dio mi onora, perché mi ha affidato il creato, perché per lui sono talmente importante e indispensabile da mandare per me suo Figlio a risollevarmi da ogni caduta e a custodirmi da ogni smarrimento.

Possiamo pregare questo salmo per farci voce di ogni uomo, perché questo stupore nostro diventi lo stupore di ogni uomo che riconosce di non essere solo e sperduto in un universo cieco e senza direzione, ma di essere molto amato e di avere nelle mani una grande responsabilità per questo mondo e per questa storia.



- 8 ogni specie di greggi e armenti
e gli stessi animali selvaggi
- 9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare
ciò che guizza sulle rotte dei mari.
- 10 O Signore, nostro Signore
come è grande il tuo Nome su tutta la terra!

creduto di essere qualcuno e ora tutta la mia fortuna è andata a rotoli. Ma che cosa sono io di fronte a questo immenso universo? Di fronte a queste ricchezze sterminate che le dita di Dio hanno intessuto nella volta del cielo?

E mentre Davide si immerge in questa contemplazione, si placa gradualmente, dimentica i suoi affanni, il suo passato; si perde in questo sguardo verso le opere di Dio e a un certo punto pensa: Ma io sono amato da Dio! In fondo tutto questo universo è per me, Dio si ricorda di me, Dio non può dimenticarmi, Dio mi visita.

Ed ecco lo stupore del salmo: l'uomo che sente la sua povertà, la sua fragilità e improvvisamente si scopre al centro dell'universo, al centro dell'amore di Dio, della sua visita.

Con queste due espressioni: ti ricordi dell'uomo, lo visiti, l'autore del salmo ha in mente un po' tutta la storia della salvezza. Storia di Dio che si ricorda delle sue promesse, perché Dio non abbandona mai nessuno, anzi visita ciascuno, gli riempie il cuore al momento giusto.

SALMO 63 [62] IL DESIDERIO DI DIO

1 Salmo. Di David. Quando era nel deserto di Giuda.

2 O Dio, dall'aurora io ti cerco
la mia anima ha sete di te, mio Dio,
a te anela la mia carne
in terra deserta, inaridita senz'acqua
3 per questo ti contemplo nel Santo
per vedere la tua forza e la tua gloria.

4 Il tuo amore vale più della vita
sei tu la lode delle mie labbra
5 e io ti benedirò finché vivo
solleverò le mie mani al tuo Nome
6 sarò saziato come a un banchetto
la mia bocca ti loderà nella gioia.

7 Sul mio letto mi ricordo di te
ti parlo nelle veglie notturne:
8 sì, sei tu il mio aiuto
esulto all'ombra delle tue ali

Il salmo 63 così spontaneo, così ricco di emozioni zampillanti dal cuore, ha un ordine abbastanza preciso ed è divisibile in tre parti:

- la prima (vv. 2-4) è il canto della sete di Dio e le immagini fondamentali sono la sete, l'acqua, il desiderio ardente,
- la seconda (vv. 5-9) è il canto della fame di Dio: si parla di un convito, della bocca, della sazietà: si esprimono i più veri aneliti dell'uomo sotto forma di fame, dopo averli espressi sotto forma di sete;
- la terza (vv. 10-12) è il canto del giudizio di Dio, perché chi ha vissuto la sete di Dio e si è dissetato, chi ha vissuto la fame di Dio e si è saziato, vince sui nemici. Ed ecco i temi del profondo della terra, della spada, degli sciacalli, della gioia propria del re vittorioso che indicano il superamento delle potenze avverse.



- 9 il mio essere aderisce a te
la tua destra mi abbraccia e mi sostiene.
- 10 Ma quelli che cercano la mia rovina
scenderanno nelle profondità della terra
11 consegnati in balia della spada
diventeranno preda di sciacalli.
- 12 Ma il Re Messia gioirà in Dio
chi dice il vero sarà glorificato
perché verrà chiusa la bocca
a quelli che dicono menzogne.

L'ordine è quindi triplice: sete, fame, vittoria. Quale immagine di Dio soggiace al salmo? Chi parla, chi prega, chi canta vede Dio come una persona innamorata, vede colui che ama. È dunque un Dio desiderato, più amato della stessa vita, un Dio che appaga l'anelito di colui che lo cerca, un Dio con cui si è una cosa sola, un Dio al quale ci si appoggia e dalla cui mano si vuole essere stretti.

Tutto ciò che viene detto nel salmo mi sembra riassunto in una bella frase di Gregorio Nazianzeno, padre della chiesa, morto verso il 390: "Deus sitit sitiri" Dio è colui che ha sete di essere desiderato con sete.

Per questo ho detto che chi lo recita è un innamorato di Dio: la sua è un'esperienza estatica, appagante, rassicurante che conforta nelle prove esteriori e interiori, un'esperienza di desiderio e insieme di pienezza.

La prima riflessione che suggerisco è che dalla lettura del salmo 63, che è una preghiera, impariamo come la preghiera possa essere un'autentica esperienza di amore, vera almeno come lo è ogni esperienza di amore umano e assai di più. Un'esperienza che coinvolge il corpo, la carne, la bocca, la mano, l'esultanza, il saltare, il godere è profondamente interiore. In altre parole, noi siamo chiamati a innamorarci di Dio. Ciascuno può porsi la domanda: nella preghiera ho vissuto qualcosa di tale esperienza? Desidero innamorarmi di Dio e vorrei che il Signore mi aiutasse in proposito?

La seconda riflessione la riceviamo soprattutto dall'ultima parte del salmo: la preghiera dà forza nella vita "Sei tu il mio aiuto... la tua destra mi abbraccia e mi sostiene... quelli che cercano la mia rovina saranno consegnati in balia della spada". Innamorarsi di Dio significa fidarsi di lui, avere lui come nostra forza. Di qui la domanda: quali sono le mie paure? Come le porto nella preghiera?

SALMO 131 [130] COME UN BAMBINO

1 Canto delle salite. Di David.

Signore, il mio cuore non si esalta
i miei occhi non guardano troppo in alto
non vado cercando cose grandi
né grandi azioni al di là delle mie forze.

2 No, io raffreno il mio cuore nella calma e nel silenzio

come un bambino in braccio a sua madre
in me è tranquillo il mio cuore.

3 Attendi il Signore, Israele da ora e per sempre!



Il salmo 131 può sembrare molto semplice, addirittura troppo semplice e immediato, tuttavia, dietro questa semplicità apparente, nasconde molti problemi e suscita altrettanti interrogativi. Occorre dunque capirlo bene, chiedendo al Signore che ci dia davvero un cuore semplice per coglierne tutta la profondità.

È un salmo composto da tre strofe molto brevi:

- nella prima (v. 1) c'è la descrizione di ciò che l'uomo non deve fare con una serie di espressioni negative. Si definisce quindi ciò che l'uomo di fronte a Dio non vuole essere, non deve essere, anche se purtroppo sente di essere così, ma vuole diventare diverso;
- la seconda (v. 2) esprime invece ciò che l'uomo in realtà è di fronte a Dio, ciò che vuole essere; e tutto è detto con un paragone: quello del bambino nelle braccia della madre;
- la terza (v. 3) inaspettatamente riporta la scena, che sembra essere solo individuale, nell'ambito dell'intero popolo di Dio: ciò che è detto non vale solo per il singolo, ma per tutto il popolo.

Ma, appunto, dietro lo schema semplice e il messaggio ovvio si nascondono una serie di interrogativi. Prendiamo per esempio la frase "non vado in cerca di cose grandi" perché non dovrei? Non è forse una caratteristica dell'uomo questa continua tensione a superarsi? Anche la frase "sono tranquillo e sereno" suscita perplessità: come può uno dormire quando il mondo è in agonia? La speranza dell'uomo sarebbe dunque un sonno placido?

Ci chiediamo: che cosa dice a me questo salmo? Posso chiedermi: sento la serenità di chi si abbandona in Dio oppure c'è nel mio profondo molta inquietudine, molta angoscia, molta paura, perché non ho ancora accettato l'assoluto di Dio? E come chiesa, popolo di Dio nell'oggi, abbiamo questa fiducia in Dio dal quale solamente viene la forza delle opere delle nostre mani?

Potremmo pregare questo salmo ricordando le parole del vangelo "se non diventerete come bambini..." e soprattutto facendo nostre le parole di Maria: "l'anima mia magnifica il Signore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" lei che, non essendo mai andata al di là di sé con sogni fantasiosi o inutili, ha trovato una pienezza senza fine nella potenza di Dio che in lei si è manifestata.

Per chiarire cominciamo da quella che sembra l'immagine più facile: il bimbo in braccio alla madre. Ci viene in mente un bambino che dopo aver preso il latte si addormenta pacifico. In realtà il testo parla di bambino svezzato, slattato e per quel che sappiamo degli usi ebraici antichi il termine del periodo di allattamento avveniva dopo tempi lunghi, quindi si tratta di un bambino di circa tre anni che già cammina e parla, è autonomo in molte attività, un bambino che sa riconoscere la madre come persona in cui può avere fiducia. Allora si parla di un bimbo che a un certo momento è preso da spavento di fronte a persone o cose più grandi di lui e corre a rifugiarsi tra le braccia della madre e trova la serenità. E da lì può ripartire per affrontare la vita con coraggio.

Anche l'espressione "il mio cuore non si esalta" in ebraico suona "il mio cuore non va sulle alture" e richiama il culto degli idoli che aveva luogo su posti elevati. Dunque, non si parla di un uomo mediocre che ha rinunciato ai grandi desideri, ma dell'uomo che cerca la verità di se stesso non affidandosi agli idoli, all'opera delle proprie mani. Rifiutando ogni forma di idolatria, riconosce che l'unica grandezza è Dio e di fronte a tanta grandezza si sente nulla, ma la sua nullità lo riempie di autenticità.

Infine "non vado cercando cose grandi" traduce l'ebraico "non cammino" cioè non vivo basandomi su cose strepitose, non cerco le apparenze, ma mi fissa alla verità assoluta di Dio.